

# Economia e lavoro

**ALLARME SUD.** L'uscita del presidente Fiat riapre la bagarre. Ma la Confindustria frena

**Dal '45 al '54  
l'Italia  
spaccata  
in 12 «zone»**

ROMA. Nate nell'immediato dopoguerra, le gabbie salariali furono la prima risposta per cercare di diminuire, almeno per grandi zone, i forti squilibri retributivi presenti in tutto il Paese non solo tra Nord e Sud, ma anche tra provincia e provincia. E però nel 1954 che, con un accordo interconfederale, diventano uno strumento per contribuire alla ricostruzione, alla ripresa e allo sviluppo produttivo del Sud.

Allora il Paese è diviso in 12 zone salariali: la zona «0» è Milano. Fatto cento il minimo contrattuale, questo poteva scendere fino al 68%, consentendo quindi una differenza retributiva massima del 32%. Sindacati e imprenditori si ritrovano a discutere di gabbie salariali nuovamente nel 1961. L'obiettivo questa volta è quello di ridurre il divario retributivo tra le diverse parti del Paese. Le zone da 12 vengono portate a 6 e il differenziale diventa del 20%.

Questa nuova sistemazione dura pochi anni: nel '69 le parti si accordano per eliminare completamente questo strumento. La nuova intesa stabilisce che nel giro di tre anni in tutta Italia non si parli più di gabbie salariali, che scompaiono così nel 1972.

Ma gli ultimi dati, riferiti al '91 e frutto delle elaborazioni di Cnel, Inps e Istat dimostrano che le retribuzioni di fatto e il costo del lavoro nel Mezzogiorno sono già sensibilmente inferiori a quelle del Nord.

Nell'industria, ad esempio, a fronte di una retribuzione media di 27 milioni e 959 mila lire al Nord, il Mezzogiorno percepisce solo 23 milioni e 772 mila lire. Percentualmente, quindi, la differenza è del 15%, ma con degli estremi, per così dire settoriali, che vanno dall'11,3% in meno delle industrie metallurgiche e chimiche al 17,4% di quelle alimentari, tessili e dell'abbigliamento. Nell'edilizia e nel commercio, lo svantaggio retributivo è ancora più accentuato, con differenziali rispettivamente del 19,4 e del 18,7%.

Secondo la Cgil, che già tempo fa aveva reso noti questi dati, «il divario rispetto al Nord si fa ancora più rilevante, se si considera che il costo del lavoro è abbattuto al Sud dai provvedimenti di fiscalizzazione e di sgravio. Nel '91, infatti, il costo del lavoro era di 33 milioni e 494 mila lire al Sud, contro i 43 milioni e 115 mila lire del Centro Nord: il 22,3% in meno».



Gnuttì, Agnelli, Berlusconi e Pagliarini durante la visita di martedì allo stabilimento di Melfi

## Ritornano le «gabbie salariali»?

### Agnelli crea polemica. Abete: non le vogliamo noi

«Le gabbie salariali non le chiediamo noi», afferma il presidente della Confindustria, Luigi Abete, all'incontro di ieri con i senatori progressisti sulla Finanziaria. E aggiunge che almeno su questo con gli interlocutori «c'è convergenza». Un colpo di freno alla richiesta avanzata da Gianni Agnelli alla presenza del presidente del Consiglio a Melfi? «Siamo per la flessibilità - dicono in Confindustria - e le gabbie sono un elemento di rigidità».

ROMA. E allora sarà la reintroduzione delle «gabbie salariali», cioè il ripristino di diversi livelli retributivi tra le regioni del sud e il resto del paese, il nuovo fronte che gli imprenditori italiani intendono - questa volta con l'appoggio della Lega - con i sindacati? A sentire le parole pronunziate a Melfi dal presidente della Fiat, Gianni Agnelli, sembrerebbe proprio di sì. Anche se l'Avvocato non ha mai pronunziato il termine «gabbie salariali», la circonlocuzione che ha usato descriveva quasi alla perfezione il meccanismo in uso in Italia fino al 1972.

Eppure in Confindustria invece

sono molto cauti e non vogliono ne parlare né sentir parlare di «gabbie salariali», almeno così come erano fino al 1972. «Non le chiediamo noi», ha affermato Luigi Abete nell'incontro avuto col gruppo dei progressisti al Senato. Anzi il presidente della Confindustria si è spinto anche un po' più avanti, affermando che almeno sulle gabbie salariali «non mancano convergenze con i progressisti», dopo che il presidente dei senatori progressisti, Cesare Salvi, aveva sollevato obiezioni a questo strumento di controllo dei salari. L'organizzazione sindacale degli industriali è per la flessibilità e considera le «gabbie» un elemento di rigidità. Poi, evidentemente, Confindustria teme che se si solleva il tema delle «gabbie salariali» possa riaprirsi per reazione il capitolo così faticosamente chiuso della scala mobile. Questo non significa che la Confindustria non persegua l'obiettivo di salari differenziati ma preferisce altre strade come quella del salario d'ingresso soprattutto in una realtà come quella meridionale che ha il problema di una massa di mano d'opera giovanile disoccupata.

PIERO DI SIENA

Continuano intanto le critiche all'intervento svolto a Melfi dal presidente del consiglio. La settimana prima, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta nell'annunciare il viaggio di Berlusconi aveva fatto intendere che in quella occasione sarebbe stato pronunziato un impegnativo discorso programmatico sul Mezzogiorno. Non c'è stato niente di tutto questo. «Assolutamente deludente l'intervento svolto a Melfi da Berlusconi, in linea con la trasformazione dei temi seri della politica nazionale in bassa propaganda». E quanto afferma il progressista Isola Sales, che prosegue: «Niente di

concreto è stato detto sulle risorse, gli strumenti e la politica da mettere in campo per affrontare la disastrosa situazione dell'economia meridionale. Una genericità sconcertante. L'unica cosa concreta detta da Berlusconi (oltre all'istituzione dell'ennesima task force) è lo sblocco dei fondi (1350 miliardi) che il governo deve alla Fiat per la costruzione dello stabilimento di Melfi».

Naturalmente, i soldi che lo Stato deve alla Fiat sono sacrosanti sulla base dell'accordo di programma a suo tempo stipulato e i ritardi del pagamento degli incentivi è certamente una delle cause che hanno comportato un ritardo a Melfi nella realizzazione dell'indotto necessario a dare un carattere innovativo al nuovo modello produttivo. Ma Sales solleva un problema non di poco conto. Data la ristrettezza di risorse impegnate in Finanziaria per gli incentivi industriali ex intervento straordinario se ben 1350 miliardi vanno alla Fiat quando dovranno aspettare ancora piccoli e medi imprenditori in attesa da anni?

**Diritti sul lavoro  
La Fiom lucana  
scrive a Scalfaro**

«Fate i bravi, ragazzi», avrebbe detto ai sindacalisti Berlusconi a Melfi. Strano approccio per un presidente del consiglio. Ma i sindacati lucani non si sono per questi rabboniti e intimiditi. Davanti allo stabilimento di Melfi non vi erano solo coloro che plaudevano ad Agnelli e Berlusconi ma anche gli operai della Magneti Marelli una fabbrica Fiat di Potenza in liquidazione a testimonianza che Fiat in Basilicata non significa solo Melfi ma anche licenziamenti e ristrutturazioni. Nello stesso giorno poi la Fiom di Basilicata ha reso pubblica una sua iniziativa a sostegno del delegato sindacale Paolo Laguardia a cui non è stato rinnovato il rapporto di lavoro. Si tratta di una lettera inviata al presidente della Repubblica firmata da migliaia di lucani in cui si chiede che i diritti dei cittadini siano rispettati anche sul lavoro e anche quando il datore di lavoro si chiama Agnelli».

**FAVOREVOLE** Parla Gnuttì

### «E la Fiat dà ragione alla Lega»

ROMA. «Certo che sono d'accordo all'introduzione delle gabbie salariali». Chi si esprime in maniera così perentoria sul tema riportato alla ribalta dalle dichiarazioni di Gianni Agnelli a Melfi è il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì, che non solo è entusiasta ma rivendica alla Lega Nord la paternità di questa idea. «Quando abbiamo cominciato a parlare di questo argomento - dice il ministro - tutti ci prendevano per matti. Eravamo additati come gli uni che scendevano in Italia con l'elmo con la corna in testa ma ora, invece, sembra che comincino a cambiare idea e a darci ragione».

Ora, evidentemente il ministro dell'Industria soffre un po' di senso della solitudine o, da buon leghista, del pallino della primogenitura. Di ripristino delle «gabbie salariali» o di meccanismi analoghi di differenziazione delle retribuzioni nel territorio nazionale si parla ormai da anni. Nell'ultima presentazione fatta a Napoli del Rapporto Svimez, il direttore di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, ne fece un cavallo di battaglia. Quello delle «gabbie» era poi il leit motiv delle Relazioni di Carlo Azeglio Ciampi quando era Governatore della Banca d'Italia, e costituiva invariabilmente il punto che faceva andare in bestia sinistra e sindacati. E anche il suo successore, Antonio Fazio, anche se si guarda dal chiamare le differenze di salario per aree territoriali col nome di «gabbie salariali», più volte ha ribadito analoghe posizioni.

Si potrebbe dire dunque che il ministro dell'Industria a scoperto l'acqua calda e se qualcuno, qualche volta gli ha dato del matto, non sarà stato per questa ragione. Ma forse Gnuttì vuol dire un'altra cosa. E in questo avrebbe ragione a rivendicare alla Lega nord un diritto di primogenitura. Vuole dire, cioè, che il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, questa volta per motivare la richiesta ha usato gli stessi argomenti della Lega, quelli relativi al fatto che tra nord e sud vi sarebbe un diverso costo della vita. Naturalmente a niente servirebbe far osservare che la Fiat ha già provveduto di suo a tener conto di questo differenziale, concordando per Melfi un integrativo aziendale più basso che negli altri stabilimenti.

Gnuttì interviene anche sulla disoccupazione - presentando una sola ricetta: «Lavorare, lavorare, lavorare e lavorare». «Questa è la strada - dice il ministro - e non gli interventi pubblici». Detto per il

Mezzogiorno dove il lavoro non c'è l'affermazione del ministro sembra fuori luogo. Ma si capisce poi che il fantasma contro cui si agita Gnuttì è quello della riduzione dell'orario di lavoro. «L'abbiamo applicata per quaranta anni per ritrovarci colosso di disoccupazione più elevato di Europa». «Bisogna - ha concluso - continuare a lavorare 40 ore nelle fabbriche perché solo così si crea capitale che reinvestito può dare nuovi posti di lavoro». Ma che cosa pensa Gnuttì del fatto che la Volkswagen ha invece deciso di continuare anche nel 1996 con la settimana corta concordata con i sindacati?

All'assemblea nazionale della Cna, comunque, il ministro dell'Industria ufficializza la sua proposta di istituire un Fondo di garanzia che riduca i rischi per le banche nel sud. I maggiori rischi sono tali che i tassi di interesse nel mezzogiorno sono dai 3 ai 5 punti superiori rispetto al nord. L'eliminazione di questo differenziale, secondo il ministro dell'Industria, vale più di qualsiasi aiuto. Nel suo progetto del Fondo Gnuttì chiama in causa anche la Banca d'Italia alla quale vorrebbe attribuire un ruolo di coordinamento e supervisione del comportamento delle banche».

Cna

### «Più equità C'è il rischio pace sociale»

ROMA. Luci, certo, soprattutto in materia fiscale: ma anche parecchie ombre: la Finanziaria non convince la Cna, tanto che il presidente Filippo Minotti ha chiesto importanti modifiche ai ministri dell'Industria Vito Gnuttì e delle Finanze Giulio Tremonti che lo ascoltavano ieri in occasione dell'assemblea nazionale tenutasi a Roma. In sala anche il capogruppo dei Progressisti Luigi Berlinguer e quello dei Verdi Gianni Mattioli. Due le principali preoccupazioni degli artigiani: una ripresa economica che non è ancora «né stabile né diffusa» ed una situazione sociale che vede inasprirsi la conflittualità per la «crescente divaricazione degli interessi». A rischiare i contraccolpi peggiori sono soprattutto le piccole imprese.

Gli artigiani non vanno dunque a caccia di rotture nel mondo del lavoro e pertanto guardano con preoccupazione a quanto sta avvenendo dopo il blitz governativo sulle pensioni: «Non siamo in presenza di un progetto riformatore ma di tagli drastici, volti solo ad immediate esigenze di cassa». Ha accusato Minotti invitando il governo a tornare al metodo della «concertazione» valorizzato dagli accordi di luglio: «condizione primaria per la crescita delle imprese è stabilire nella società condizioni di collaborazione ed armonia».

In campo fiscale gli artigiani rifiutano ancora una volta la patente di evasori e chiedono anzi «la riduzione della pressione fiscale sulle attività produttive e l'eliminazione della oppressione burocratica». Si giudica positivamente l'introduzione nell'ordinamento italiano dell'accertamento ad adesione che va accompagnato - sostengono - agli studi di settore.

Come si diceva, la ripresa economica non sembra aver ancora bussato alla porta delle botteghe artigiane. Di qui la richiesta di politiche di «indirizzo dello sviluppo» del tutto mancanti nella legge Finanziaria. Anche perché, accusa la Cna, «un limite evidente di questo governo si riscontra nell'azione di riequilibrio territoriale». «In ballo non c'è soltanto il rifinanziamento delle leggi a sostegno della piccola impresa, ma anche «lo snellimento e l'automatizzazione delle procedure». In questo quadro si presenta la questione di Artigiancassa che viene vista come «strumento cardine di sostegno agli investimenti nell'artigianato». Cna non è contraria alla privatizzazione, ma chiede che «venga coinvolto l'intero sistema bancario nazionale, senza pregiudiziale alcuna». E l'unità della categoria? La Cna ci crede. «facciamo entro pochi mesi una assemblea pubblica unitaria di tutte le associazioni del settore», propone Minotti.

**CONTRARIO** Parla Graziani

### «Non servono allo sviluppo»

ROMA. Se qualcosa di concreto ha partorito l'incontro tra Agnelli e Berlusconi a Melfi questa è la proposta del presidente della Fiat di tornare alle «gabbie salariali». «Un argomento vecchio - commenta l'economista Augusto Graziani - La necessità di salari più bassi e di un minore costo del lavoro nel Mezzogiorno è un chiodo fisso della grande industria e delle autorità monetarie».

Quale fondamento ha dal punto di vista economico. Si tratta di un argomento scarsamente persuasivo. Sappiamo bene infatti che nell'industria meridionale la produttività del lavoro è pari e in qualche caso superiore a quella di altre parti del paese. L'industria nel Mezzogiorno soffre per le condizioni ambientali negative. Sono queste che frenano lo sviluppo. Ora il ricorso a salari più bassi e a un minore costo del lavoro nel sud incoraggia l'affermazione di imprese a bassa produttività e che non puntano all'innovazione quale principale fattore della loro iniziativa. Paradossalmente ci troveremo di fronte a un ostacolo allo sviluppo.

Eppure finora tramite la defiscalizzazione degli oneri sociali le imprese meridionali hanno go-

duto di un costo del lavoro più basso. In prospettiva, a causa delle disposizioni della Comunità europea, questo non sarà più possibile. Secondo te l'economia meridionale è in condizione di accettare la sfida della competizione a un costo del lavoro pari a quello del resto del paese?

Il Mezzogiorno potrebbe fare a meno di un costo del lavoro istituzionalmente più basso che nel resto del paese, se venisse affrontato con coerenza il problema della competitività del suo sistema produttivo. Gli svantaggi in cui versa il sud possono essere colmati solo con investimenti diretti in infrastrutture, sistemi di comunicazione, formazione. Soli così i prerequisiti della produzione possono in Italia meridionale essere resi uguali a quelli delle altre regioni. Se ci fosse la volontà politica, le disposizioni comunitarie che vietano di far giungere alle imprese incentivi monetari diretti potrebbero aiutare il governo a muoversi nella direzione giusta (quello del finanziamento delle infrastrutture) avvedendo sottratto a pressioni di altro tipo.

Quando c'era ancora il Serpente monetario europeo tu, in perfetta



## MERCATI

BORSA	
MIB	988 - 0,8
MIBTEL	9.778 - 0,29
MIB30	14.128 - 0,48
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB TESSILI	0,73
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	- 1,34
TITOLO MIGLIORE	
ACC MARCIA	9,08
TITOLO PEGGIORE	
CIR WARA	- 56,28
LIRA	
DOLLARO	1.528,60 - 1,29
MARCO	1.021,79 - 2,36
YEN	15.759 - 0,01
STERLINA	2.498,96 - 1,86
FRANCO FR.	298,41 - 0,68
FRANCO SV.	1.222,88 - 7,33
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,99
AZIONARI ESTERI	- 0,97
BILANCIATI ITALIANI	- 0,64
BILANCIATI ESTERI	- 0,47
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,41
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,93
6 MESI	8,33
1 ANNO	9,23